

I campi natura nel Parco del Serio

Le estati “passano e ritornano” ma le esperienze restano nelle menti e nei ricordi dei partecipanti ai campi natura per bambini e ragazzi, che si realizzano da alcuni anni nel Parco Regionale del Serio.

Si presentano nell'articolo le modalità di realizzazione didattica di queste particolari “vacanze”, che mirano a sensibilizzare e rendere consapevoli i partecipanti della ricchezza storica, naturalistica e ambientale che ci circonda.

I parchi e l'educazione ambientale

Il Parco Regionale del Serio è stato istituito con la legge regionale n. 70 del 1985 a seguito all'approvazione da parte della Regione Lombardia della legge 86 del 1983 nell'ambito della quale era stato definito e normato l'intero sistema delle aree protette regionali.

Il Parco è consorzio costituito da 26 comuni e le due province di Bergamo e Cremona.

Lo scopo delle aree protette è far comprendere alle generazioni presenti e future che i singoli abitanti e le comunità locali presenti al loro interno sono i depositari delle capacità, delle esperienze e delle conoscenze indispensabili alla conservazione e alla valorizzazione dei propri territori e ne sono, o dovrebbero essere, anche i più interessati in quanto la qualità delle loro vite dipende dalle risorse naturali che essi sono in grado di mantenere e valorizzare. Il coinvolgimento di questi soggetti potrà così portare a una gestione partecipata dell'area protetta con conseguenti processi di negoziazione nell'ambito dell'utilizzo delle risorse territoriali ed ecosistemiche che possono provocare un contrasto tra i cittadini e gli enti locali.

Nel corso degli anni, i Parchi Regionali hanno assunto via via un'importante funzione nell'ambito delle iniziative volte a promuovere l'educazione ambientale come metodo di conoscenza degli ambienti naturali. Oggi, i Parchi, riuniti nell'ambito del Sistema delle Aree protette Regionali, hanno ampliato la loro offerta e, tramite il programma didattico Sistema Parchi rivolto alle scuole di ogni ordine e grado, una serie di iniziative che vanno dalle pubblicazioni, alle mostre e a eventi quale “Di parco in Parco”, sono divenuti centri per la “disseminazione” di buone pratiche per lo sviluppo della cultura della sostenibilità ambientale.

Il Parco del Serio opera, quindi, nell'ambito delle attività di educazione alla sostenibilità tramite iniziative che annualmente propone e realizza insieme alle scuole del territorio.

Si tratta di attività diversificate che partono dalla considerazione di base che è l'insegnante a costruire un progetto didattico nell'ambito del quale le attività proposte dal Parco si possano integrare e costituiscano un approfondimento di quanto trattato in classe.

Perché organizzare i Campi Natura?

Le attività realizzate con i ragazzi ci avevano più volte indicato una netta mancanza di conoscenza diretta del territorio del Parco, dei suoi ambienti e della sua storia.

Si è partiti, cioè, da dati di fatto come la considerazione che i ragazzi che effettuavano le escursioni nel Parco vedevano “da vicino” il fiume Serio per la prima volta. Il compito che il Parco si è posto, a questo punto, è stato di riallacciare il rapporto tra i bambini e l'ambiente attraverso l'acquisizione di conoscenza del paesaggio, pensato come risultato dell'interazione uomo – natura, al fine di poter compren-

dere, apprezzare e valutare in maniera critica le azioni antropiche sul territorio. È nata così l'idea di un progetto per coinvolgere i giovani nella gestione attiva del territorio tramite settimane natura, organizzate su base giornaliera, con le quali acquisire una serie di strumenti comportamentali, conoscitivi, di lettura del paesaggio che li rendano in futuro cittadini in grado di avere una relazione *pro – attiva* nei confronti del territorio, visto come imprescindibile luogo dei nostri “vissuti” e come canale in grado di contribuire a determinare la qualità delle nostre vite.

Gli obiettivi formativi che ci si è proposti di raggiungere hanno però cercato di avere un approccio più complessivo alla crescita e alla formazione della personalità dei bambini e sono stati pensati e schematizzati per grandi aree tematiche suddivise per tipologie

Area umanistica

- . *Percettivo*: utilizzo dei cinque sensi con riconoscimento di suoni e rumori, linee, colori, spazi, fotografie e riprese video.
- . *Affettivo*: miglioramento dell'autostima e della propria autonomia tramite lo svolgimento di esperienze personali e di gruppo, attività di rilevamento dell'ambiente, lettura del paesaggio, passeggiate e giochi lungo il fiume, giochi di ruolo.
- . *Culturale*: conoscere i luoghi che hanno ispirato poeti, pittori e opere musicali e da qui iniziare la lettura degli scritti o l'osservazione delle opere prodotte.
- . *Estetico*: capacità di cogliere e descrivere gli elementi che caratterizzano il paesaggio compresi quelli in grado di caratterizzare una determinata vista.
- . *Conoscitivo*: conoscenza dei termini tecnici che caratterizzano i vari ambiti tematici affrontati e delle tecniche di base iconografiche e musicali.
- . *Operativo*: produzione di testi, temi, brani musicali, relazioni.
- . *Relazionale*: costruire amicizie, regole e forme di convivenza con gli altri partecipanti alle singole settimane.

Area scientifica

- . *Percettivo*: capacità di cogliere le relazioni causa – effetto, sviluppo della capacità di osservazione; riconoscimento degli effetti dovuti alle azioni antropiche e a quelle naturali; percezione degli elementi che connotano il paesaggio quali il reticolo idrografico, i terrazzi fluviali e i substrati alluvionali; rilevamento dei segni di presenza quali le tane, le tracce, i nidi e i resti di cibo.
- . *Affettivo*: comprensione dell'importanza delle risorse naturali come patrimonio per poter attuare uno sviluppo sostenibile per le nuove generazioni.
- . *Culturale*: conoscenza delle principali pratiche colturali, conoscenza del ciclo dell'acqua, del sistema idrografico del bacino del Serio, dei principali metodi di rilevamento della qualità delle acque, principi di pronto soccorso.

- . *Operativo*: osservazione dei fenomeni di causa ed effetto, applicazione del metodo scientifico, capacità di utilizzo di strumentazione atta a rilevamenti ambientali; capacità di realizzare la messa a dimora di piantine forestali, capacità di analizzare i dati rivelati sul campo e ottenere grafici e risultati di sintesi; predisposizione di proposte di riqualificazione ambientale e ripristino, interventi di pulizia di aree degradate, produzione e organizzazione di materiali atti a sensibilizzare circa le problematiche del territorio.
- . *Relazionale*: analisi del rapporto uomo - natura; capacità di collaborare per un fine comune; capacità di muoversi in sicurezza.

Area storica

- . *Culturale*: conoscenza dell'utilizzo delle risorse naturali nel passato.
- . *Sociale*: miglioramento del rapporto tra Parco e popolazione locale grazie alla dinamica instaurata dalle azioni intraprese.

Tutte le attività sono comunque state pensate al fine di responsabilizzare i singoli partecipanti circa l'importanza delle loro azioni nei confronti di se stessi e degli altri e allo stesso tempo della loro capacità di sviluppare relazioni con gli altri e compiere lavori di gruppo.

Con una formula ormai consolidata si afferma: dal sapere, al saper fare, al saper essere, quindi l'esperienza come vettore per un fenomeno più complesso di formazione della personalità del bambino.

Il tutto pensato in una strutturazione temporale che non trascuri momenti dedicati al gioco e alle attività di sport all'aria aperta, viste come occasioni in grado di favorire forme di auto - organizzazione dei ragazzi.

Tutte le attività, inoltre, sono state ideate come esperienze creative in grado di fare in modo che i “lavori” e i laboratori realizzati divengano un “manifesto di buone pratiche” in grado di lasciare un segno tangibile sul territorio che promuova nuove forme di interazione e utilizzo dello stesso.

Nascita di un progetto, logistica e programmazione settimanale

La realizzazione iniziale del progetto da parte del Parco presentò difficoltà in quanto il Parco all'inizio degli anni 2000 con disponeva di strutture di accoglienza nell'ambito del proprio territorio.

L'intento di fondo era quello di “immergere” i ragazzi all'interno del Parco e allo stesso tempo fare in modo che i singoli bambini partecipanti potessero conoscere una realtà a loro vicina “a pochi passi da casa”.

Si è scelto quindi di operare tramite strutture mobili, grandi tendoni, tramite i quali poter organizzare, al termine delle attività scolastiche, alcune settimane estive itineranti nei diversi comuni del Parco.

Inoltre, questo tipo di strutture ha consentito di realizzare i campi in luoghi particolarmente suggestivi spesso posti a pochi passi dal fiume Serio, da un boschetto o da un fontanile.

Nel corso del 2002, il Parco del Serio ha quindi presentato una richiesta di finanziamento alla Fondazione Cariplo tramite la quale, nel 2003, è stato possibile acquistare un tendone pneumatico adatto ad ospitare i bambini in caso di cattivo tempo e dei WC chimici mobili trasportabili nei diversi luoghi prescelti per le attività.

Negli anni successivi e fino ad oggi vi è stato poi un importante contributo economico annuale fornito dall'Associazione Popolare Crema per il Territorio, che ha consentito di richiedere alle famiglie una quota di iscrizione inferiore alle effettive spese sostenute per l'organizzazione delle attività.

La mancanza di una cucina di campo è stata risolta tramite l'utilizzo di una ditta di catering in grado di fornire pasti caldi a tutti i bambini.

La fascia di età scelta è stata quella dei bambini di età compresa tra i 7 e 12 anni con un massimo di 40 bambini per ogni settimana.

Si è così partiti con la prima edizione dei Campi Natura nel corso dell'estate 2003 organizzati su base settimanale da lunedì a venerdì con orario diurno dalle 8.30 alle 17.30, un pernottamento il mercoledì sera e una festa finale con i genitori il venerdì sera.

A seguito dei giudizi pervenuti da parte dei genitori e dalle considerazioni del personale è poi emersa la difficoltà per i bambini di partecipare alle attività previste nella giornata di giovedì a causa della stanchezza derivante dal pernottamento.

Si è così deciso, negli anni successivi, di prevedere il pernottamento nell'ultima giornata, cioè il venerdì sera e concludere il campo il sabato mattina.

Il Parco disponeva nel 2003 di un proprio dipendente di ruolo già impegnato nelle attività educative proposte alle scuole durante l'anno scolastico che risultava però insufficiente all'intera gestione delle attività in quanto si è ritenuto valido un rapporto pari a 1 "operatore specializzato" ogni 15 bambini iscritti.

Si è quindi affidata nei primi due anni, il 2003 e il 2004, la gestione delle attività didattiche e la conduzione generale dei Campi a una Associazione specializzata nell'organizzazione di attività di educazione ambientale. A causa dell'elevato turnover del personale proveniente dall'Associazione che non garantiva "sempre" una sufficiente conoscenza degli ambienti del Parco, successivamente, si è preferito stipulare singoli incarichi, ricercando il personale tramite valutazione dei singoli curriculum vitae nell'ambito di persone specializzate nell'ambito dell'educazione ambientale e nella conduzione di gruppi e che avessero preferibilmente già lavorato nell'ambito delle attività didattiche organizzate durante l'anno scolastico con le scuole.

L'esperienza maturata negli anni successivi ha portato il Parco a considerare come "la migliore squadra possibile" quella formata da persone con figure professionali

differenziate in grado di ampliare l'offerta formativa e i "punti di vista" sulle esperienze effettuate dai bambini.

Il metodo dell'educazione ambientale

L'educazione ambientale si articola con un ordine particolare dall'esperienza alla conoscenza e "forse a volte", al comportamento. Si parte, cioè, dalle attività che si svolgono sul campo per provare a comprendere i fenomeni osservati attraverso formulazione di ipotesi e utilizzando le capacità induttive e di interpretazione dei fenomeni studiati.

L'elemento che differenzia il lavoro sul campo rispetto alle esperienze di laboratorio scolastiche è la modalità di lavoro; non è possibile ricreare all'esterno le condizioni controllate che si possono mantenere in laboratorio. Vi sono una serie di fattori fisici, chimici e climatici che fanno variare i risultati ottenibili e costringono a ragionare circa la validità delle metodologie attraverso le quali si opera.

Altra peculiarità dell'educazione ambientale è la sua interdisciplinarietà. La difficoltà e il pregio di queste attività sta nel fatto che mettono in gioco competenze diverse e costringono i ragazzi ad uscire dalla mentalità delle materie "a compartimenti stagni".

Se durante un'uscita si osserva un'area degradata si può ipotizzare una sua riqualificazione; ciò imporrà però un studio approfondito dell'area dal punto di vista storico, paesaggistico, geologico, floristico e zoologico; bisognerà conoscere il vecchio P.R.G. (Piano Regolatore Generale) o il nuovo P.G.T. (Piano di Governo del Territorio) e i vari strumenti di pianificazione territoriale che insistono sull'area; a questo punto, si potrà ideare insieme un progetto di ripristino e ci si dovrà quindi relazionare con le pubbliche amministrazioni per poterlo realizzare... alla fine si dovranno divulgare i risultati ottenuti per esempio con un depliant, un cartellone, una bacheca o una conferenza stampa.

Il metodo che si è inteso utilizzare nell'ambito dei campi è questo: porsi problemi partendo dall'osservazione di un fatto concreto e provare a ideare delle soluzioni. È chiaro che le proposte daranno indicazioni dei comportamenti da attuare mettendosi "in gioco" in prima persona e in definitiva esprimeranno il risultato di un processo cognitivo.

In questo modo può nascere nei bambini il bisogno di mettersi a confronto con il proprio territorio, conoscerlo ed imparare ad apprezzarlo.

Tuttavia, dal momento che l'apprendimento avviene anche tramite l'utilizzo di elementi ludici, non sono fatte mancare situazioni di svago, per piccoli e grandi, i quali potranno prendere parte a "ecogiochi", finalizzati al raggiungimento degli obiettivi sopra esposti, ma attraverso il percorso spensierato ed informale dei momenti di gioco.

Modalità di realizzazione e tecniche educative

L'articolazione settimanale delle attività è stata organizzata secondo una programmazione che ha provato a simulare i meccanismi conoscitivi ben descritti dall'immagine di una sfera piena di conoscenza che quanto più cresce in volume tanto più si pone a contatto con una superficie esterna sempre maggiore che costituisce il limite e l'inizio per ampliare ulteriormente l'universo di quanto è ancora sconosciuto.

Ecco quindi che si è deciso di articolare le giornate in modo da effettuare un'esplorazione via via più ampia del luogo prescelto per il singolo campo.

a) lunedì: socializzazione presso il Campo

I bambini il lunedì mattina si incontrano direttamente presso il Campo. Pur provenendo dal Comune stesso o da un Comune vicino, non sono della stessa età e provengono da scuole o classi diverse e spesso non si conoscono tra loro né per piccoli gruppi di amici o per la presenza di fratelli o altri parenti. Inoltre, il Parco e il suo personale sono sconosciuti ai bambini che si trovano in un ambiente nuovo.

Questa situazione deve essere velocemente "sbloccata" in modo tale da favorire la conoscenza tra tutti i bambini partecipanti evitando la formazione di piccoli gruppi che potrebbe portare all'isolamento di alcuni dei bambini.

Uno dei modi per "rompere il ghiaccio" è quello, per gli educatori, di presentarsi in maniera personale dando indicazioni non esclusivamente sulle proprie competenze ma anche raccontando se stessi, i propri interessi, le passioni e il proprio modo di vedere il "mondo". Una presentazione di tipo informale come questa ha lo scopo di favorire la spontaneità dei bambini e superare la naturale timidezza che la situazione favorisce. Nello stesso tempo la presentazione dell'educatore serve a mostrare come esso si presenti non solo in veste di "docente" ma in quella una persona pronta a mettere in gioco se stessa e mostrarsi ai ragazzi per quello "che è".

Inoltre tale modalità di presentazione mette subito in chiaro quella che sarà il *modus operandi* basato sulla costruzione di un'alleanza educativa tra "educatore" e bambino che nasce da questa disponibilità al confronto.

Tramite successivi giochi di conoscenza di vario tipo, si cerca, poi, di stimolare la voglia dei bambini di "raccontarsi" agli altri.

Tali pratiche favoriscono meccanismi di educazione alla pari nell'ambito delle quali "docente" e "discente" possono scambiarsi stimoli, osservazioni, informazioni, sensazioni in grado di favorire la crescita di entrambi.

Terminata questa prima fase di conoscenza reciproca gli educatori presentano il territorio che accoglie i bambini: il Parco del Serio, la sua flora, la sua fauna, i suoi ambienti e i principali monumenti storico architettonici.

A questo punto avviene un momento particolarmente atteso, soprattutto da chi

ha già partecipato ai campi natura negli anni precedenti: la divisione in clan (solitamente per un gruppo di 40 bambini si scelgono 4 clan).

Questa modalità operativa nasce da due precise esigenze: la prima è quella di poter effettuare alcuni laboratori in gruppi ristretti in quanto attività didattiche con 40 bambini insieme risultano spesso dispersive ed inattuabili e la seconda è quella di favorire una competizione "costruttiva", cioè una competizione basata sul confronto dell'operato dei singoli clan nel corso della settimana, che comprende una somma di punteggi derivanti dalla qualità complessiva dei laboratori e delle attività realizzate e dalla correttezza e lealtà dei comportamenti tenuti nei confronti degli altri clan.

La divisione dei bambini presenta per loro un notevole impatto "emotivo" e deve essere effettuata con accortezza e sensibilità.

Vanno mediate infatti due esigenze: da un lato quella di costituire gruppi omogenei con la presenza di entrambi i generi e con età differenziate in modo da favorire la creazione di meccanismi di tutoraggio dei più grandi nei confronti dei più piccoli; dall'altro bisogna tener conto delle amicizie e delle parentele presenti nel gruppo in quanto alcune "separazioni" potrebbero causare una reale "sofferenza" con un rischio di isolamento di alcuni bambini.

A questo punto si tratterebbe di illustrare ai bambini una serie di regole condivise (es. non si grida, bisogna rispettare animali e piante, si apparecchia a turno un giorno per clan ...) in grado di garantire il corretto e funzionale andamento di tutte le attività.

La scelta educativa è stata tuttavia quella di applicare la tecnica narrativa dello "straniamento" ai bambini partecipanti. Si tratta, cioè, di cambiare la prospettiva con la quale i bambini guardano all'ambiente circostante fornendo situazioni o strumenti *ad hoc* in grado di stimolare i bambini ad agire e vedere "con occhi nuovi".

Sono quindi i bambini ad essere chiamati a inventare le regole condivise del proprio clan. Questa modalità operativa stimola i bambini a ideare e a confrontarsi con gli altri e favorendo il senso di responsabilità e autonomia dei singoli.

Il rispetto delle regole diviene così non un'imposizione ma una scelta condivisa e consapevole atta a favorire una migliore "convivenza civile" attraverso la valorizzazione della pratica della coerenza tra il "dire e il fare".

Per favorire un giocoso "senso di appartenenza" ai bambini viene chiesto per prima cosa di dare un nome al proprio clan scegliendo tra un animale, una pianta o un fiore tipici del Parco del Serio. A questo punto, si chiede di inventare la storia del proprio clan. Pur non imponendo un particolare genere "letterario" la connessione della trama con il nome del clan provoca la realizzazione di storie che coinvolgono e rendono da subito "vivo" il Parco.

Nello stesso tempo si propone ai bambini un'attività che mira a stimolare la loro fantasia e allo stesso tempo la capacità di relazionarsi con gli altri e giungere a

Il “bastone”:
uno dei giochi
di conoscenza



scelte condivise, realizzando così un racconto a “più mani”.

Anche il pranzo costituisce un’occasione didattica grazie all’inserimento della regola della corvée, cioè dell’organizzazione di un servizio di gestione a turno delle attività pratiche (es. apparecchiare, sparecchiare, pulizia, raccolta differenziata dei rifiuti). Questa forma di auto organizzazione che coinvolge le singole squadre è valutata al pari delle altre attività per quanto concerne l’attribuzione del punteggio finale, che stabilirà la classifica dei clan partecipanti alla settimana.

Inoltre le corvée sono un’ottima occasione per mettere in pratica regole condivise al fine di favorire e migliorare la convivenza civile.

Nel pomeriggio la prima attività è dedicata alla lettura “animata” di libri per bambini e ragazzi che trattino temi legati all’ambiente e ai rapporti che l’uomo intesse con esso. La scelta del libro da leggere è lasciata ai partecipanti scegliendo tra una rosa di testi proposti dagli educatori.

In questo caso la divisione in gruppi non rispetta la regola dei clan e ognuno può scegliere il testo che preferisce. A questo punto, prima di iniziare la lettura biso-

gna decidere il luogo dove stare.

Si tratta di una scelta non banale, si deve trattare di un luogo “nascosto”, che possa contribuire a innescare quelle condizioni di “isolamento e intimità”, in grado di favorire un senso di complicità tra i lettori. Inoltre il luogo di lettura, in questo caso, non è indifferente al racconto ma ne è parte.

Per esempio la lettura del “Barone rampante” di Italo Calvino assumerà una valenza del tutto avvincente seduti ai piedi della folta chioma di un bel gelso, dal quale magari, raccogliere qualche “morone”, leggendo e godendo della bella ombra che ci sta regalando in una calda giornata estiva.

Così la descrizione nel libro di “un cielo di foglie alzate al vento” che ondeggiavano al vento, il cui fruscio viene realmente percepito dai bambini durante lettura, favorisce il meccanismo dell’immedesimazione e quindi il senso di coinvolgimento in prima persona.

Si prosegue poi con la costruzione delle “tane” dei diversi clan. I bambini sono particolarmente affascinati e coinvolti dalla possibilità che gli viene data di potersi scegliere un loro posto elettivo nel quale in prima persona scegliere cosa e come costruire.

L’intervento degli educatori consiste solamente nel fornire semplici strumenti utili alla costruzione (spago, forbici, ecc.) e sollecitare i bambini a ricercare sul posto i materiali (rami, pezzi di tronco, foglie, ecc.) necessari per la realizzazione delle “tane”.

L’entusiasmo dimostrato dai bambini è forse dovuto alla possibilità che gli viene data di lavorare in autonomia, di avere un luogo a loro “dedicato” e nel gusto di poterlo “arredare” con la propria fantasia a proprio uso e consumo.

Il pomeriggio termina con la prima classifica parziale rispetto a quanto eseguito nel corso della prima giornata e la richiesta ai bambini di portare il giorno dopo i propri libri dedicati alla “natura” al fine di realizzare una “piccola biblioteca naturalistica”. Questa diverrà insieme ai libri messi a disposizione dal Parco una fonte di informazione “indipendente” per i bambini che potranno così stimolarsi a vicenda, consultare altre fonti oltre gli educatori e costruire in ultima analisi una forma di sapere condiviso, modificabile dai rapporti dinamici tra i partecipanti al campo.

b) martedì: l’escursione a piedi e i laboratori didattici

È il momento di partire all’esplorazione del territorio circostante il campo con una prima escursione a piedi nell’ambito della quale, anche in questo caso, si stimolano i bambini a scoprire in modo diverso quello che ci circonda. Lo scopo è favorire l’innescare nei bambini della base del metodo scientifico: l’osservazione. Si forniscono così dei “piccoli” strumenti di indagine come per esempio dei contenitori per la cattura degli insetti forniti di lenti di ingrandimento con i quali potersi avvicinare al mondo di questi affascinanti animali e binocoli con i quali

Escursioni lungo
i sentieri che seguono
il corso del fiume Serio.



poter osservare da lontano le specie più “timide”. Contemporaneamente si consegnano ai clan delle guide pratiche al riconoscimento in natura degli insetti in modo tale da favorire la capacità di utilizzare, in autonomia o con la collaborazione degli educatori, questi strumenti didattici per giungere al riconoscimento delle specie osservate.

Fondamentale è operare dando valore alle singole scoperte effettuate da un bambino o da un clan analizzandole con attenzione al fine di sensibilizzare alla varietà, alla bellezza, alle peculiarità della singola specie e ai legami tra gli organismi viventi.

Ecco che il riconoscimento di una farfalla di nome Icaro potrà stimolare i bambini alla conoscenza dell'affascinante mondo degli imenotteri e allo stesso tempo potrà essere la giusta suggestione per andare a riscoprire il mito che si accompagna a questo nome.

Il pomeriggio sarà dedicato a laboratori che utilizzano preferibilmente come “materia prima” gli oggetti o gli elementi osservati e raccolti nel corso della mattinata. Si tratta di introdurre l'elemento multidisciplinare insito nelle attività dell'educa-

La costruzione
delle “tane”.



zione ambientale.

I frutti, le bacche, le foglie e i rami possono diventare allora la base per la realizzazione di opere d'arte “vive” nate dall'interazione uomo - natura.

Ma non si dovrà solo osservare e raccogliere quello che l'ambiente ci offre, bisognerà anche “farsi carico” delle esigenze e delle vulnerabilità che il territorio ci mostra.

Ecco allora che un modo di ricostruire il rapporto bambino - ambiente è proporre una piantumazione di alberi e arbusti, metafora di un *homo faber* creatore di paesaggio e nuova biodiversità, che deriverà dal nuovo habitat offerto dalle piante che crescono.

I bambini riscoprono il piacere della fatica “fisica”, delle mani che si sporcano di terra e tutto viene ricompensato dalla soddisfazione dell'opera realizzata.

La pianta “ridiventa” nella mente e nel “vissuto” del bambino un organismo vivente, in grado di crescere e cambiare nel tempo e in grado di dare forza e continuità alla dimensione affettiva ed empatica che nasce tra pianta e bambino.

Allo stesso tempo l'importanza di questo tipo di operato viene ribadita dalla pro-

posta di libri come “L’uomo che piantava gli alberi” di Jean Giono o raccontando del premio nobel per la pace conferito nel 2004 a Wangari Maathai fortemente relazionata alle sue azioni sull’ambiente. Così una delle sue affermazioni successive al conferimento del premio “Piantiamo, i semi della pace, ora e per il futuro” ci offre l’opportunità di aggiungere significati alle azioni di riforestazione e ripristino ambientale operate con le piante.

c) mercoledì: l’escursione in bicicletta

Cambiare le proprie prospettive e il proprio modo di vedere e sentire la realtà che ci circonda. Partire alla scoperta del Parco in bicicletta non è solo rendere concreta e promuovere una forma di mobilità sostenibile, ma significa rendere consapevole il bambino del fatto che “si può fare”.

Ma la bicicletta ci offre anche tutto il suo imprescindibile senso di “libertà”, dell’aria e del vento che “accarezzano la pelle”, per formare un nuovo binomio fatto dalla meccanica del ciclo e dalla carne e dalle ossa del bambino.

Ma il terreno sterrato e il mezzo meccanico con la sua velocità e il pericolo costituito da pedali, manubri e freni ci costringono anche a mettere alla prova le nostre abilità motorie e a dare valore all’importanza dell’attenzione e del controllo del mezzo come presidio di sicurezza.

L’escursione avviene in gruppo, tutti insieme, con una modalità che costringe anche a darsi nuove regole. Si comprende allora che in questo caso l’uso della gestualità (es. la mano “fuori” per segnalare una curva) può diventare un canale comunicativo migliore di quello verbale. Il bambino può comprendere che le “regole del gioco” cambiano a seconda della situazione e in funzione all’effettiva efficacia che esse hanno e comprendono anche che gli errori “si pagano”, spesso con sbucciature alle ginocchia.

Alla fine della giornata si osserverà il contachilometri e ci si renderà conto che la bicicletta costituisce un vero mezzo di trasporto che può consentire di percorrere a dei bambini, con un po’ di fatica, almeno una ventina di chilometri.

d) giovedì: trekking

L’escursione interessa i sentieri della valle Seriana: la scelta non è causale ma deriva dall’intenzione di proporre un confronto tra il paesaggio pianeggiante del Parco del Serio e quello montano dell’alta valle Seriana.

Si parte in autobus, un mezzo che permette un’interazione “spontanea” tra i ragazzi grazie al clima “conviviale” e giocoso che si instaura tra i bambini.

Giunti al “capolinea” gli educatori forniscono alcune nozioni di orientamento in modo da stimolare i ragazzi alla “ricerca” dell’itinerario e il loro spirito di avventura.

Prima di partire però è importante far comprendere che l’ambiente montano è un ambiente in grado di offrire grandi scenari e bellezza paesaggistica ma che va

affrontato con la dovuta attenzione a causa dei pericoli insiti nella sua natura.

Gli educatori provano a trasmettere il senso del “limite” che deve guidare le scelte di chi si mette in cammino.

Il metodo di “lavoro” è sempre quello dell’esplorazione con l’utilizzo di strumenti (binocoli, cartine, manuali,...) ma in questo caso gli educatori propongono quesiti riferiti al paesaggio, alla geomorfologia, alla geologia, alla flora e alla fauna discutendo con i bambini degli adattamenti degli organismi viventi alla vita in montagna.

Ecco che la transizione da latifoglie e aghifoglie diviene un’occasione per affrontare il tema del clima, mentre l’avvistamento di un rapace ci induce a parlare delle correnti ascensionali.

Ma la montagna viene anche mostrata come luogo di lavoro dell’uomo negli alpeggi e nelle praterie alpine e allo stesso tempo spazio dell’immaginario dove i miti, i racconti e le grandi sfide per l’ascensione alle cime assumono al ruolo di mito.

Per ultimo il piacere dell’imprevisto, della pioggia che costringe a ripararsi in un rifugio, dei vestiti che si bagnano e si sporcano di fango e “tingono di marrone” la soddisfazione di un’escursione che diviene un “epopea” nei racconti del viaggio di ritorno.

d) venerdì: orienteering, festa e pernottamento

La capacità di agire in autonomia e relazionandosi con gli altri componenti del proprio clan è messa a dura prova dalla caccia al “tesoro”.

Si fornisce a ogni clan una mappa e una bussola e si inizia la gara che consiste nel trovare una serie di lanterne, poste precedentemente in punti prestabiliti nel territorio e segnalate sulla mappa; vince il clan che trova più lanterne nel minor tempo possibile.

L’educatore dirige i clan alla ricerca di lanterne diverse per evitare fenomeni di “disturbo” e sovrapposizione.

All’interno del clan si creano spesso dinamiche di “contrasto” dovute alla volontà dei diversi componenti di procedere in direzioni a volte completamente “opposte”, questa è un’importante occasione per verificare la capacità di risoluzione dei conflitti da parte dei componenti del clan, in considerazione del fatto che una delle regole, date all’inizio della gara, consiste nel fatto che la validità dei ritrovamenti dipende dal fatto che la ricerca sia avvenuta da parte di tutto il clan al completo.

Oltre al rapporto interno al clan la gara pone anche il problema della “lealtà” che ogni gruppo deve garantire nei confronti dei clan che cercheranno le lanterne dopo di loro: ciò è dovuto alla tentazione di spostare le lanterne in modo da renderne impossibile il ritrovamento.

Si tratta quindi di un gioco complesso, che può essere variato in numerosi modi

facendo cercare ai clan anche elementi particolari, come per esempio le foglie di un acero campestre che si sono imparate a riconoscere nei giorni precedenti.

Il pomeriggio è dedicato alla sistematizzazione e alla preparazione di una piccola “mostra” per i genitori che parteciperanno alla festa prevista il venerdì sera che illustra i materiali costruiti e collezionati nel corso della settimana.

Le tane diventano ancora di più il “cuore pulsante” di ogni clan, che si impegna a preparare un divertente resoconto delle attività svolte. Si offre così ai bambini l’occasione di ripensare e rielaborare le esperienze vissute e di “valorizzarle” al meglio.

La serata con i genitori, con la proiezione della sequenza delle fotografie scattate durante la settimana, è l’occasione per rivedersi e “riscoprirsi” grazie all’espressività dei volti che esprimono direttamente i sentimenti suscitati nei bambini dalle diverse attività proposte.

Giunge infine il momento del pernottamento, che rappresenta per molti “la prima volta”, la prima notte da trascorrere senza la presenza dei genitori.

Dal punto di vista emotivo si tratta di un’esperienza “forte” proprio per il grado di autonomia che viene dato ai bambini.

Sono molti gli elementi di novità infatti i bambini non solo non sono sotto la custodia dei genitori, ma hanno la possibilità di condividere tra loro l’emozione di un cielo stellato, del risuonare del canto di un rapace notturno o più semplicemente mostrare e confrontare le loro passioni dalla musica allo sport.

È questo il tipo di attività che consente maggiormente di mostrare “se stessi” agli altri, proprio per il fatto che si tratta di un ambito non del tutto “codificato” nel quale c’è spazio per le relazioni e non solo per l’esecuzione pratica di attività.

In realtà, anche negli altri giorni della settimana, quando i tempi lo consentono, si cerca di offrire spazi di questo tipo nell’ultima parte di ogni giornata.

È proprio l’esistenza di questi momenti che può farci ottenere un obiettivo non formalizzato ma trasversale a tutta l’esperienza: la nascita dell’amicizia tra alcuni bambini

Valutazione della qualità del servizio erogato

Il Parco propone al termine delle attività una scheda, nell’ambito della quale si chiede ai bambini, insieme ai genitori, di valutare i vari aspetti relativi all’attività svolta.

In particolare viene fornito un questionario in 13 domande nell’ambito del quale si richiedono le modalità con le quali si è venuti a conoscenza dell’iniziativa (depliant, giornali, conoscenti, ...) dal quale emerge come il depliant consegnato direttamente presso gli istituti scolastici e il passaparola costituiscano gli strumenti comunicativi migliori. Un’altra serie di domanda riguarda aspetti logistici dai quali emerge la necessità di mantenere un’ampia durata giornaliera delle attività per consentire ai genitori di conciliare la gestione dei figli con i tempi lavorativi.

In diversi casi, dai genitori e dai bambini, proviene la richiesta di prolungare l’attività oltre la singola settimana. Questa proposta è però di difficile realizzazione per la volontà del Parco di offrire Campi in più Comuni.

Si passa poi ad un’analisi dell’apprezzamento dei contenuti proposti, del personale, del servizio di catering, delle singole iniziative specifiche e della complessiva organizzazione dei Campi dal parte del Parco del Serio.

I giudizi, complessivamente positivi, variano di settimana in settimana ed emergono anche richieste per la realizzazione di attività specifiche (attività didattiche con animali domestici, rafting, pesca, ecc.).

Il questionario costituisce un modo per effettuare un monitoraggio circa l’andamento dei Campi Natura tramite il quale ricevere anche un feed – back in grado di reindirizzare l’organizzazione complessiva negli anni futuri.

Problemi e prospettive per il futuro

Una delle maggiori difficoltà per il Parco è quella di dare continuità alla propria azione didattica fornendo il personale qualificato necessario durante le settimane natura.

Una risposta possibile, che altri Parchi hanno attuato in questi anni, potrebbe essere quella di organizzare corsi di formazione dedicati al personale impegnato nelle azioni educative, in grado di fornire una serie di elementi conoscitivi specifici delle peculiarità storico, paesistico, naturalistiche del Parco del Serio e di strumenti metodologici utili per veicolare al meglio tali conoscenze.

In questo modo il Parco diventerebbe davvero “volano” per la promozione del territorio e potrebbe contare su un “nucleo di operatori” in grado di gestire al meglio non solo i Campi Natura ma anche ulteriori iniziative di carattere ecoturistico rivolte ai fruitori adulti.

In ogni caso, qualsiasi siano le attività che saranno proposte nei prossimi anni e le modalità organizzative, il principio cardine della progettazione didattica dovrà essere quello che deriva dal concetto che è il bambino il soggetto attivo che osserva, cerca, scopre, discute e si relaziona con gli altri.